

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

70° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 2001

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 13
* MAGGI (AN)	10, 11, 12
* PECORARO SCANIO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>	3, 11, 12

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

(3-04200) MAGGI, SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali e della sanità. – Premesso:

che è di questi giorni la notizia secondo la quale da mesi è partita l'offensiva del Ministro delle politiche agricole e forestali contro le biotecnologie;

che per la prima volta si registra che la politica entra prepotentemente nei laboratori e nei campi sperimentali ponendo i suoi *diktat*;

che sono saltati programmi, chiusi laboratori, licenziati ricercatori, grazie ad ordini diffusi per «vie brevi» dal Ministero delle politiche agricole e che sta sospendendo i protocolli di ricerca, revocando i finanziamenti e bloccando gli accordi internazionali per gli studi che riguardano anche parzialmente gli OGM;

che una delle vittime, per citare un esempio, è il dottor Giuseppe Leonardo Rotino che da undici anni si dedica alla ricerca di cibi transgenici, inventore di due brevetti industriali per ottenere frutti senza semi di cui è proprietario il Ministero delle politiche agricole;

che il dottor Rotino, come altri ricercatori, ha dovuto interrompere il proprio lavoro a seguito di ordini ultimativi telefonici, partiti dal Ministero delle politiche agricole e forestali, che ingiungevano l'interruzione della ricerca nel settore agrobiotecnologico;

che contro questi *ultimatum* ministeriali si oppongono tantissimi ricercatori italiani e stranieri che denunciano: «No a scelte repressive. Ai ricercatori viene chiesto di rinnegare la propria professionalità e la propria identità intellettuale, ovvero di modificare attività di ricerca da loro proposte e svolte negli ultimi quattro anni rinunciando a raccogliere i frutti dei fondi già investiti», «La comunità scientifica italiana non può accettare questi attacchi intimidatori, ovvero che alcune metodiche scientifiche siano giudicate pericolose ed irrilevanti sulla base di pregiudizi ideologici»,

gli interroganti chiedono di conoscere dai Ministri in indirizzo quale sia il loro pensiero nella materia oggetto della interrogazione e quali correzioni intendano apportare alle scorciatoie perseguite mediante le «vie brevi» consistenti in telefonate ultimative non seguite da ordini scritti, uf-

ficiali. sicché sfumano le stesse responsabilità e gli stessi elementi di chiarezza su una materia fin troppo ideologicamente tormentata.

PECORARO SCANIO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Ringrazio i senatori interroganti per l'opportunità che mi hanno dato, perché hanno messo «nero su bianco» questioni che molto spesso in questa materia vengono affrontate con pezzi giornalistici o con voci; infatti, difficilmente si riesce a dare risposta in una sede istituzionale e parlamentare alle falsità e alle menzogne che vengono pubblicate sui giornali e che è arduo poi riuscire a commentare.

Nell'interrogazione in esame i senatori sostengono addirittura «che sono saltati programmi, chiusi laboratori, licenziati ricercatori, grazie ad ordini diffusi «per vie brevi» dal Ministero delle politiche agricole». Ovviamente tutto questo è assolutamente falso, come è dimostrato dalle carte, perché un Ministero che si rispetti si esprime attraverso atti scritti. Se avete qualche notizia precisa su telefonate e decisioni assunte per le vie brevi, vi prego di informarmi, in modo che possa rimuovere gli eventuali funzionari che operano per le vie brevi e che fanno telefonate invece di redigere atti; al contrario, se così non è, vi prego di fornire le dovute informazioni al mio Capo di gabinetto per promuovere le necessarie azioni giuridiche a tutela del Ministero delle politiche agricole, che non accetta le diffamazioni e le calunnie che ovviamente vengono formulate da chi fornisce informazioni false e menzognere anche ad illustri colleghi senatori. Evidentemente si punta ad obiettivi che non sono ancora ben definiti.

Qual è la situazione reale? In merito alle attività di ricerca e di sperimentazione in agricoltura che prevedono la realizzazione di piante geneticamente modificate finanziata dal Ministero, il decreto del Ministro n. 50931 del 12 luglio 2000 ha definito criteri e indirizzi politici in questo specifico ambito, ammettendo – tra l'altro – a finanziamento programmi di ricerca finalizzati all'uso di biotecnologie genetiche e con l'unica esclusione del ricorso a sperimentazione di organismi geneticamente modificati in campo aperto, come precisato il 28 aprile ultimo scorso dal presidente del Consiglio dei ministri Amato, prima del voto di fiducia ottenuto alla Camera dei deputati, peraltro poi ribadito al Senato. Egli disse testualmente che non avrebbe «nominato all'agricoltura un ministro Verde» (l'ha fatto molto prima dei tedeschi, che in un Paese così provinciale come il nostro sono considerati avanzati, dopo che la stampa tedesca ha scritto che hanno imitato l'Italia nel voler svoltare anche in agricoltura verso una scelta ecocompatibile), se non avesse potuto confidare sul fatto che Pecoraro Scanio avrebbe adottato criteri restrittivi per la «sperimentazione in campo aperto di coltivazioni transgeniche per il pericolo di contaminazione». Su quelle dichiarazioni e su quella posizione il Governo della Repubblica ha avuto la fiducia delle Camere. Sono un Ministro della Repubblica italiana e mi attengo al voto di fiducia del Parlamento della Repubblica.

Spero, inoltre, che al di là delle considerazioni svolte a titolo personale tutti i miei colleghi Ministri e parlamentari, anche della maggioranza,

si attengano all'impegno sottoscritto con la fiducia del Parlamento della Repubblica. Questo è il dato. Per il resto si possono pure fare valutazioni e dibattiti, ma sono altra cosa. Noi operiamo sulla base di quel voto, di quella posizione del Parlamento repubblicano, ma anche di vostre risoluzioni, di atti del Senato della Repubblica, di mozioni votate con amplissima convergenza che trovano riscontro pure nell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati (che avevo l'onore di presiedere negli anni scorsi), che ha deciso all'unanimità di applicare il principio di massima precauzione prima ancora che questo divenisse elemento di decisione dell'Unione europea.

Il nostro è stato il primo Parlamento dell'Unione europea a svolgere un'indagine completa sulle biotecnologie, con decine di audizioni durate decine di ore. Il Parlamento della Repubblica italiana su questa materia ha un livello di conoscenza senza paragoni con gli altri Parlamenti dell'Unione europea ed un livello di attenzione che, una volta tanto, fa onore al nostro Paese perché mostra interesse verso i consumatori, la ricerca libera e responsabile, la tutela dell'ambiente e del futuro dei nostri figli e delle future generazioni. La posizione del Governo si basa su questo. A tale riguardo il decreto ministeriale che ho firmato il 12 luglio scorso precisava, tra l'altro, che non c'erano nuove ricerche.

Mi dispiace che colleghi sicuramente di grande pregio (giustamente lo fanno presentando una interrogazione alla quale si deve rispondere) possano pensare che qualcuno ha chiuso laboratori o licenziato ricercatori. Questa è una caccia alle streghe ed è una crociata oscurantista fatta da chi dice cose false, fortunatamente e per la prima volta (vi ringrazio per questo) riprese in una sede istituzionale che permette ad un Ministro della Repubblica di non dover rispondere sui giornali o attraverso comunicati, ma di intervenire, appunto, in una sede istituzionale: ovviamente ciò non sarebbe accaduto se non fosse stato sollecitato da autorevoli esponenti del Parlamento.

Non sono stati chiusi laboratori, non sono stati licenziati ricercatori; i decreti riguardano i nuovi programmi e i nuovi fondi stanziati dal Ministero. C'è una forzatura in questo momento di chi parla e di chi fa una battaglia, ma da parte di alcuni e non di tutti; infatti molti fanno battaglia perché magari, leggendo i comunicati delle agenzie e ricevendo notizie come quelle riportate, pensano di porre in atto un'iniziativa per la libertà della ricerca. D'altra parte anch'io firmerei un appello se qualcuno mi chiedesse: «Lei è per la libertà di ricerca o no?». Chi potrebbe essere contrario? Però in materia di agricoltura intervengono molti che probabilmente si occupano di medicina e di sanità: farebbero bene ad occuparsi di questi due settori piuttosto che di agricoltura, se non conoscono nulla al riguardo.

Questi decreti guardano al futuro. Non c'è un atto, un solo mio atto, col quale abbia bloccato una ricerca, chiuso un laboratorio o licenziato un ricercatore: non c'è mai stato. La verità è che c'è un tentativo (a mio avviso maldestro) di raggiungere l'obiettivo rappresentato dalle risorse economiche del Ministero delle politiche agricole e non dalla libertà della ri-

cerca. Si cerca di forzare il Ministero per avere soldi per alcune ricerche anziché per altre, in un modo grossolano che non fa onore ad un Paese civile qual è il nostro. L'obiettivo, quindi, è di ottenere finanziamenti per svolgere alcune ricerche. Ebbene, chi vuole raggiungere tale obiettivo dia la sua adesione al bando pubblicato sul sito Internet del Ministero, «www.politicheagricole.it», perché entro il prossimo 22 febbraio si può concorrere a tutte le ricerche, anche su OGM (purché svolte in aree confinate, nei laboratori, e così via). Se si hanno i titoli, sicuramente – e mai come in questo momento – c'è la possibilità di vincere con criteri di trasparenza, a meno che qualcuno non ami l'eccesso di trasparenza che abbiamo voluto adottare anche per un settore come la ricerca.

Peraltro, sulla decisione assunta in campo europeo sugli OGM c'è un aspetto da precisare. Nel decreto n. 50931 per un refuso era riportato «divieto di OGM in campo agricolo». Ovviamente in tutte le lettere del Ministero questo refuso era stato rettificato. Pur essendo evidente che per la ricerca in campo agricolo scrivere «fare ricerche con OGM con esclusione del campo agricolo» non aveva alcun senso logico, ci siamo preoccupati di farlo precisare ai dirigenti. Non contento (e per fortuna, direi!), ho emanato un nuovo decreto, il n. 51975 del 14 novembre 2000, a rettifica del precedente in cui, non confidando sulla «sufficienza» dell'interpretazione, che era – per così dire – ovvia, si è precisato «con esclusione degli OGM in campo aperto». Abbiamo poi predisposto un bando, pubblicato nei primi giorni di gennaio, in cui è precisata la stessa cosa. Per di più ci rifacciamo in questo caso al principio di precauzione che abbiamo sottoscritto in sede di Unione europea con un protocollo di biosicurezza. La stessa Commissione europea, con la comunicazione del 2 febbraio 2000, ha specificato le applicazioni del principio di precauzione integrando il libro bianco e l'accordo raggiunto a Montreal sul Protocollo di Cartagena relativo alla biosicurezza, principio la cui valenza è stata ribadita con documento ufficiale del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo a Nizza.

Come ho già detto, con il successivo decreto del 14 novembre ho precisato che si intendeva parlare delle biotecnologie che escludono la sperimentazione in campo aperto. Su queste basi il Ministero ha già provveduto a finanziare alcuni progetti di ricerca e sperimentazione agraria che fanno uso di biotecnologie e piante OGM, che sono in corso. Non solo, ma ne sono stati finanziati di nuovi sotto la mia gestione di Ministro, al punto che dopo l'incontro, molto reclamizzato, avvenuto qualche giorno fa, perfino la professoressa Levi Montalcini mi ha definito, in sede di conferenza stampa, «difensore della ricerca». Peccato che molto spesso ho letto sui giornali la clamorosa definizione di Ministro oscurantista, ma non uguale rilievo ha avuto la notizia che la professoressa che aveva detto questa sciocchezza (o a cui certe parole erano state attribuite, magari perché aveva ricevuto informazioni solo parziali) ha poi affermato pubblicamente una cosa opposta in una conferenza stampa tenutasi a Palazzo Chigi (peraltro ciò è avvenuto per via del nuovo decreto che ho emanato a gennaio).

Forse potreste non sapere che il Ministero delle politiche agricole e forestali (che – vivaddio! – è di indirizzo e di coordinamento più che di spesa, dopo il superamento del concetto del carrozzone che doveva gestire tutto) aveva solo 250 miliardi di fondi disponibili e quest'anno ne ha solo 230. Ebbene, dopo che l'anno scorso ho portato i fondi per la ricerca a 67 miliardi su un totale di 250, quest'anno, nonostante la diminuzione a 230 miliardi e il fatto che i dirigenti del Dicastero avessero formulato una proposta di fondi per la ricerca in misura non superiore a 50 miliardi, li ho riportati personalmente, di mio pugno (perché ciò rappresenta un potere discrezionale del Ministro), a 68 miliardi. Mi chiedo quale istituzione della Repubblica italiana e delle regioni destini alla ricerca 68 miliardi a fronte dei 230 disponibili, poco meno del 30 per cento dell'importo complessivo. Questo è il motivo per cui la professoressa Levi Montalcini mi ha definito «difensore della ricerca». Restiamo magari su posizioni diverse circa l'applicazione del principio di precauzione, però è arduo affermare che io non sia un difensore della ricerca, se come Ministro, avendo la discrezionalità di assegnare anche solo 5 miliardi di un certo importo, ho destinato a quello scopo ben 68 miliardi, cioè – ripeto – circa il 30 per cento del totale. Ebbene, è paradossale prendere atto della crociata medievale mossa contro di me, perché poi chi ne è stato vittima sono io.

Fortunatamente il Parlamento europeo mi ha riabilitato, assumendo una posizione sugli OGM per alcuni versi più restrittiva di quella del Ministero che dirigo, perché prevede anche la responsabilità civile di chi attua sperimentazioni di questo tipo.

Tra i progetti in atto c'è un progetto specifico denominato «biotecnologie vegetali», che tra l'altro in alcune schede di ricerca prevede l'uso di OGM, per il quale è in corso di ultimazione l'istruttoria. È in atto poi un progetto sulle piante transgeniche, sulla sharka. Quindi, è evidente che non c'è alcuna chiusura. Per di più tutto ciò serve anche a chiarire quanto è stato riportato in termini confusi per la semplificazione, perché molto spesso l'innovazione va avanti per *slogan* invece che per dati analitici.

L'incontro a cui facevo riferimento si è tenuto con la professoressa Levi Montalcini e con quella parte di scienziati che hanno firmato il noto appello, ma poi giustamente hanno accolto l'invito del Presidente del Consiglio dei ministri a colloquiare: evidentemente hanno firmato quell'appello in buona fede, perché poi hanno voluto che l'incontro si svolgesse. In quell'incontro si è discusso con più pacatezza del problema delle autorizzazioni di sperimentazione agraria in campo aperto.

Credo dobbiate avere chiaro un dato di fatto. Quasi sempre la sperimentazione e la ricerca avvengono al chiuso dei laboratori. Qui si sta parlando di un'eccezione, è ovvio. Nel caso in cui non c'è il protocollo di sicurezza che impedisce la trasmissione dei geni ai campi vicini, la ricerca in campo aperto si traduce di fatto in un'applicazione. Questa è la differenza. Solo il pressapochismo culturale di molta parte della classe politica e dei *mass media* di questo Paese può non capire certe questioni, anche perché molti – lo dico francamente – non hanno nemmeno presente esattamente di cosa si occupa l'agricoltura italiana, che fortunatamente è

di grande valore. Poiché si dà il caso che io sia il Ministro delle politiche agricole, il mio obbligo è di non consentire che sia violata la libertà degli agricoltori di lavorare su coltivazioni non transgeniche: questa è la realtà. Se faccio una sperimentazione in campo aperto e non adotto protocolli di sicurezza sufficienti, non sto esercitando la mia libertà, ma sto danneggiando la libertà di altri agricoltori di poter coltivare senza un transgenico imposto dal pressappochismo di altri: anche la professoressa Levi Montalcini, che è una delle persone più attente al riguardo, non poteva negare questa evidenza. La questione si è definita concordando l'istituzione di un comitato tecnico che fissi un protocollo di sicurezza per limitare la possibilità di trasferimento, il rischio cioè che dal campo su cui si fa l'esperimento con OGM vi possano essere trasferimenti altrove; capite meglio di me, infatti, che si parla di geni e quindi è evidente che vi può essere trasferimento con il polline, con gli insetti e attraverso il suolo. Il protocollo di sicurezza prevede la possibilità di fare un solo esperimento sostenuto dal Ministero delle politiche agricole (ripeto: uno solo), che diventa un esperimento di ricerca del rischio, perché viene concordato con gli scienziati per verificare il livello di sicurezza in campo aperto, limitando al minimo o possibilmente riducendo a zero i rischi per gli agricoltori e l'ambiente confinante.

Non è che io non voglia la ricerca in campo aperto, perché così la penso; il problema che mi pongo consiste nel fatto che devo garantire la libertà degli agricoltori e dei consumatori di mangiare cibo non transgenico o meglio ancora di scegliere se lo vogliono fare. Ma ad oggi gli agricoltori non vogliono piantare transgenico e i consumatori non vogliono mangiare transgenico; dopodiché, per i consumi possiamo prevedere etichette sulle quali si precisi se si tratta o no di OGM.

Questa è l'altra grande truffa perché molti di noi stanno mangiando transgenico, ma non lo sanno perché nell'etichetta non è precisato; sono dell'opinione, molto laica e libertaria, che se vi fosse un'etichetta ognuno potrebbe scegliere se vuole mangiare transgenico o no. Anche gli agricoltori di questo Paese devono avere il diritto di sapere se quello che si dà loro è transgenico e se si fa una coltivazione in campo aperto col transgenico non si deve causare la contaminazione nei terreni vicini. Saprete che nei regolamenti europei per il biologico è vietato il transgenico e il nostro Paese ha un milione di ettari di coltivazioni biologiche. Se a seguito di un'analisi si scopre che chi fa colture biologiche usa il transgenico, a quella persona viene revocata l'autorizzazione a produrre frutta e verdura biologiche. Ciò vale anche per le denominazioni di origine protetta e controllata.

Siamo un Paese che nell'agricoltura ha investito sulla qualità, sul biologico, sulle denominazioni di origine: perché devo mettere a repentaglio tutto in favore di una ricerca che ad oggi, tra l'altro, non è richiesta nel settore agricolo italiano? Questo è un paradosso! Si tratta di un aspetto molto particolare. Non siamo in presenza di una ricerca che nasce da un grande problema in agricoltura, volta ad individuare malattie che stanno distruggendo le colture italiane: in questo caso il rapporto costi-be-

nefici sarebbe evidentemente a favore dei benefici. Siamo in presenza della situazione opposta. L'industria italiana della pasta, per esempio, chiede iniziative volte ad evitare la ricerca sul grano duro transgenico perché ritiene di avere a disposizione una qualità di grano perfetta e di essere danneggiata dall'eventuale immissione, anche involontaria, di grano duro transgenico; la filiera delle grandi industrie italiane della pasta ha deciso di produrre «OGM-free» e chiede esattamente l'opposto: come certificare produzioni non transgeniche.

Per questo motivo sono scandalizzato del fatto che persone che non conoscono nemmeno la produzione agricola di questo Paese, che nel campo scientifico hanno sempre lavorato nel settore biomedico e farmaceutico e in campo politico si sono occupate di tutto tranne che di agricoltura, blaterino (perché non parlano, ma blaterano) di agricoltura, senza capire che questo è un Paese che ha tra i suoi punti di forza il settore delle produzioni biologiche, ad alta qualità e che i nostri agricoltori non vogliono il transgenico. Forse qualcuno non se n'è accorto, ma non manifestavano solo i Verdi, ma anche la Coldiretti che è la principale organizzazione agricola di questo Paese; ed altre organizzazioni, pur non partecipando alle manifestazioni (salvo alcune ovvie strumentalizzazioni politiche del caso), hanno adottato una posizione di grande cautela sull'uso eventuale del transgenico.

Sul fronte dei consumatori Billè, presidente della Confcommercio, ha affermato: «Ai consumatori non dovremmo dare il transgenico». Il mondo della grande distribuzione, a partire dalle Coop, chiede di avere il certificato delle produzioni «OGM-free». Quindi in un settore così delicato, che sta lavorando bene, con ottime esportazioni, che dà lavoro a centinaia di migliaia di persone nel Paese (anzi a milioni di persone, se vogliamo considerare tutto l'indotto) e che ha un grande fatturato, non si capisce quale sia il motivo dell'aggressione, del tentativo di introdurre il transgenico, specificamente in agricoltura.

Su questo chiederei spiegazioni, soprattutto sul motivo per cui ciò sia avvenuto un mese dopo che ho scritto al Ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti d'America chiedendo che, quando i *farmer* americani andranno a fare la semina (nei mesi di marzo e di aprile), facciano la cosiddetta *segregation* e cioè dividano il transgenico dal non transgenico, trasmettendo anche un certificato per verificare se pure i mangimi sono transgenici (saprete che dopo la vicenda della BSE abbiamo bisogno di maggiori importazioni, non tanto l'Italia quanto altri Paesi). Fortunatamente da ieri il Rio Grande del Sud, in Brasile, ci ha assicurato che potrà scegliere di produrre «OGM-free» e sarà in grado di esportare le produzioni cui gli americani non dovessero essere in grado di far fronte. *Competition is competition*, come dicono i nostri amici degli Stati Uniti. Io sono per il libero mercato, ma nel libero mercato non si accettano sotterfugi.

Su questa materia capisco che c'è una forzatura. Pregherei coloro che si occupano dei diversi settori di parlare dell'argomento odierno in una sede pubblica come il Parlamento, perché – come vedete – raramente, anzi quasi mai, sono intervenuto in materia di sanità. Eppure, come par-

lamentare e cittadino, conosco tante cose e posso essere molto critico sul fatto che, per esempio, le grandi case farmaceutiche non investano i 300 miliardi che servono per portare sul banco del farmacista la molecola contro il prione della mucca pazza, che è già a buon punto, solo perché ci sono poco meno di 90 persone morte per il morbo di Creutzfeldt Jakob in Gran Bretagna. Sono stato l'unico Ministro italiano a far parte di una delegazione per studiare la BSE, l'unico Ministro dell'Unione europea a Londra, martedì scorso, e ovviamente queste notizie le conosco direttamente, in prima persona.

Pur essendo molto attento alle questioni che riguardano l'agricoltura e che sono collegate alla tutela dei consumatori, evito di parlare di sanità, di giustizia o di beni culturali. Credo sarebbe utile che tutti, in questo Paese, diano indicazioni sul dibattito generale, ma abbiano anche un certo rispetto per l'agricoltura. Ho capito che essa è sempre stata la cenerentola dell'economia italiana, ma poiché non è nostra intenzione consentire che continui ad esserlo, mi sembra improprio aggredire (perché è quanto si fa) i pochi compiti svolti dal Ministero delle politiche agricole e parlare di OGM in un Paese che il cibo transgenico non lo vuole perché ha investito sul cibo tipico. Dopodiché si tratta di una libertà di scelta.

Ripeto, nessuno ha mai vietato alcunché, tanto è vero che, se i prodotti saranno etichettati come prevede l'Unione europea, saranno posti in vendita anche sui nostri banchi. Sottolineo, inoltre, che pur avendo deciso di ridurre addirittura l'uso dei pesticidi e dei fitofarmaci perché vogliamo produrre più cibo biologico di qualità, anche in quel caso non ne abbiamo vietato l'uso: abbiamo solo previsto fondi destinati a far sì che l'uso di quei prodotti si riduca.

Vi ringrazio molto, comunque, per l'occasione che mi avete fornito. Non conosco esattamente chi sia il ricercatore a cui si fa riferimento nell'interrogazione e pertanto ho chiesto agli uffici di accertare a quale ricerca specifica si dedichi.

Per quanto riguarda i brevetti osservo che il Ministero delle politiche agricole ha fornito anche i soldi necessari alla loro registrazione, proprio per tutelare le attività già realizzate; ovviamente adesso verificheremo meglio la questione.

Rilevo che è sfuggita a molti una questione in questa grande battaglia. In Italia i campi aperti in cui si fanno esperimenti transgenici già esistono e sono controllati dai Dicasteri della sanità e dell'ambiente e non dal Ministero delle politiche agricole. Tuttavia non ho mai assunto iniziative per chiuderli, cosa che avrei potuto fare con una lettera scritta, se avessi davvero voglia di chiudere i campi. L'unica iniziativa di cui sono a conoscenza è una verifica disposta dal Ministero dell'ambiente attraverso l'ANPA, che ha dato tra l'altro esiti molto infelici per quanto riguarda il rispetto dei già minimi protocolli di sicurezza esistenti. Il paradosso consiste nel fatto che in Italia quei campi esistono e non sono vietati.

Abbiamo semplicemente deciso che i soldi del Ministero delle politiche agricole vengono destinati più al biologico, alla meccanizzazione, all'agricoltura ambientale - seguendo esattamente gli indirizzi che il Go-

verno e il Parlamento hanno sempre espresso – e inoltre ai progetti in campo chiuso. Dopo tutto questo dibattito, voglio vedere se qualche forza politica chiederà pubblicamente al Governo di dare il via libera al cibo transgenico: lo si faccia, si abbia il coraggio politico di chiederlo invece di inseguire una discussione su questo tema che pecca di faciloneria.

Gli atti del Parlamento italiano – voglio ricordarlo – vanno nella direzione della massima cautela ed anzi inviterei la 13^a Commissione permanente a porre la massima attenzione sul rispetto dei protocolli già esistenti per quei campi, che peraltro – ripeto – non dipendono dal Ministero delle politiche agricole. Per quanto riguarda il nostro Dicastero, essendovi stata una specifica richiesta, abbiamo deciso di fare un esperimento sul rischio connesso agli OGM.

Inoltre, non è apparso da nessuna parte che in questo Paese, a detta di «Verdi, ambiente e società» (un'associazione ambientalista che ha fatto una bandiera della vicenda dei campi transgenici), ci sono circa 250 campi – molti dei quali della Monsanto o di altre grandi aziende private autorizzate – sui quali si fanno esperimenti col transgenico sollevando le proteste dei contadini vicini. Mi chiedo se ancora una volta dobbiamo aspettare i giudici, che qualcuno si rivolga ai magistrati per ottenere il blocco dell'uso degli OGM e il sequestro dei campi, o se la politica vuole evitare che sia la magistratura a fare supplenza anche per quanto riguarda la difesa dell'ambiente e la salute dei cittadini.

Sicuramente procederemo così come concordato col Presidente del Consiglio e spero che, nei tempi scientificamente idonei, riusciremo a dare risposte, probabilmente già in queste settimane, diversamente da quanto affermato oggi dal professor Garattini, che non avrebbe voluto parlare con Amato perché rappresenta il vecchio, il che mi sembra quantomeno un po' discutibile, visto che presiede il Governo in carica e che una serie di decisioni andranno assunte nelle prossime settimane e nei mesi a venire.

Ancora una volta, quindi, vi è la dimostrazione che la volontà (almeno di una parte di coloro che hanno organizzato quella manifestazione) è di fare propaganda elettorale; non è un caso che sia stata opera di una parte della Casa delle libertà che si chiama «pollaio»: peccato solo che alcuni, anche del centro-sinistra, ci siano cascati.

MAGGI. Signor Ministro, la ringrazio, anche a nome del collega Specchia, per essere intervenuto.

Poiché le sue argomentazioni hanno una valenza che noi per qualche verso conoscevamo, abbiamo convenuto sulla necessità di concordare in precedenza una nota di replica perché l'obiettivo vero non è quello di «mettere sotto processo» il Ministro delle politiche agricole, ma di discutere e mettere sotto processo la politica della ricerca *tout court* in Italia. La questione, quindi, si allarga e va oltre la mera ricerca sugli OGM che, per quanto ci riguarda, è solo la occasione per qualche riflessione più ampia.

PECORARO SCANIO, *ministro delle politiche agricole e forestali*.
Possiamo anche concordare sulla necessità di migliorare la ricerca.

MAGGI. Bene, d'accordo.

In effetti, signor Ministro, ci sono dei punti su cui possiamo essere perfettamente in linea, come quando, in riferimento a prese di posizione di suoi colleghi di Governo, giustamente lei ha affermato che è opportuno che ciascuno parli per materie di propria competenza, insomma *ne sutor ultra crepidam*.

In effetti l'obiettivo cui mira la replica è quello di far sì che un grande dibattito sulla ricerca si svolga nell'Aula parlamentare in modo che – come lei ha giustamente affermato – la questione venga affrontata responsabilmente da tutti i settori politici, per evitare denunce allarmate e allarmanti fuori dalle aule parlamentari e quindi prive della necessaria dignità di pronunciamenti in sede istituzionali.

Signor Presidente, mi consenta rapidamente, nell'arco di pochi minuti di leggere la suddetta replica, a cui spero non si dia significato riduttivo laddove la si interpretasse come nota sterilmente polemica.

Giovanni Paolo II durante la sua visita al CERN nel 1982 sottolineava: «La Chiesa riconosce una distinzione tra conoscenza scientifica e conoscenza religiosa, come anche tra i metodi che ci consentono di acquisire l'una e l'altra. La Chiesa sa che, al livello più profondo, tali conoscenze sono complementari ed in armonia. È conscia che le attuali conquiste scientifiche richiedono nel cristiano una fede più profonda, una attitudine più aperta nei confronti del linguaggio e della ricerca propri della scienza, e una consapevolezza dei diversi livelli di conoscenza, nonché delle diverse vie che portano alla verità. La Chiesa spera che il dialogo tra scienza e fede, spesso fonte di contesa in passato, diventi più intenso e reciprocamente benefico ad ogni livello». Un principio che credo possiamo sposare.

In verità troppo spesso – aggiungiamo noi – sono stati fatti tentativi per mettere in contrapposizione scienza e fede, invece di accostarne gli elementi complementari.

È lo stesso Einstein a dire: «La scienza senza fede è zoppa, la fede senza scienza è cieca».

Noi immaginiamo che scienza e fede debbano entrambe essere animate da «amore della verità cercata con umiltà e che perciò stesso oggi-giorno si sia lontani dai conflitti vissuti da Galilei e anche dalla sterilità del mero materialismo.

Nei nostri travagliati tempi, signor Ministro, la ricerca ha richiesto sempre più consistenti risorse economiche per spaziare in campi inesplorati ed «inosabili», al punto che si è inteso richiamare solennemente il Prometeo moderno al dubbio etico nell'ambito della sua libertà intellettuale.

Del resto, signor Ministro, come può un ricercatore dissociare le istanze scientifiche dall'aspetto etico, in senso lato, nella sua ricerca?

Infatti, l'acquisizione del sapere scientifico è più spesso perseguita con la convinzione che il conoscere è un atto positivo e certamente migliore del non conoscere.

Ed ora, signor Ministro, vengo a quello che ritengo essere il nodo del problema.

Signor Ministro, il senatore Specchia ed io pensiamo che si possano condividere alcuni concetti che debbono essere alla base dell'azione politica, e cioè che costruire il sapere è un problema scientifico, usarlo è un problema culturale. Siamo cioè di fronte al conflitto dialettico ed etico fra le responsabilità della scienza e le responsabilità della politica. Emblematicamente potrei citare l'incontro che Oppenheimer ebbe con il presidente Truman molti anni fa, per esprimere tutta l'angoscia di uno scienziato con un profondo senso di responsabilità nei confronti dell'uso di bombe nucleari. Si sa però come il Presidente abbia dichiarato che questo atteggiamento era sbagliato, perché era stato lui in prima persona a prendere la decisione di lanciare le bombe e a lui solo spettava assumere le responsabilità.

Signor Ministro, il controllo del sapere è un problema cruciale, per il quale non ritengo esista una rapida, miracolosa soluzione. Ma bisogna tenerlo ben presente e parlarne.

Il 28 gennaio del 1986 esplodeva in volo la navetta spaziale Challenger: sette furono gli astronauti che perirono, tra cui due donne. Il presidente degli Stati Uniti Reagan, in occasione del discorso commemorativo ebbe a dichiarare: «Il futuro non è mai gratis, esso non appartiene ai pavidi, ma ai risoluti».

Signor Ministro, la sua iniziativa comunque ha provocato la reazione di tanta parte del mondo scientifico italiano al punto che ha ritenuto, nientemeno, di scendere in piazza il 13 ultimo scorso per protestare contro la sua direttiva.

Il *vulnus*, signor Ministro, il collega Specchia ed io lo riscontriamo nella confusione totale che affligge il Governo Amato: vero è che abbiamo registrato una cacofonia senza precedenti, sia all'interno del Governo (lo ha riconosciuto anche lei, signor Ministro) che all'interno della maggioranza in tema di ricerca, al punto che quello che il Governo ha deciso nella stessa mattinata del 13 è un qualcosa che fa gridare alla vittoria vincitori e vinti, con tipico stile italico. Tutto questo perché, ad avviso mio e del collega Specchia, il suo approccio al mondo scientifico *tout court* (in veste di Ministro, per carità) è stato politicamente errato e nel merito illegittimo, in quanto una decisione così importante (intendiamo dunque allargare il discorso alla ricerca e non alla vicenda specifica)...

PECORARO SCANIO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Questo non sarebbe un approccio scientifico, perché allora bisognerebbe guardare alle singole situazioni; forse è più filosofico, senatore.

MAGGI. Grazie, signor Ministro.

In quanto, come dicevo, una decisione così importante come quella di «mettere il lucchetto ai cervelli dei ricercatori» (la cito tra virgolette, perché non è un'espressione mia) andava assunta dal presidente del Consiglio Amato, che non a caso è il primo destinatario della nostra interrogazione, se questa era la volontà del Governo nella sua maggioranza, ed invece abbiamo assistito al solito balletto, a prese di distanza, ad accuse più o meno urlate, perché tutto si concludesse con un compromesso che nella sostanza ha ignorato l'assunto della nostra interrogazione, ed è il meno, e della stessa protesta dei ricercatori, che è il più.

Parafrasando una storica frase ci sia consentito dire «Ah, campagna elettorale!» - siamo dunque in sintonia, signor Ministro - «Quanti equivoci e compromessi si sottoscrivono a causa tua!».

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,50.

